

***ecn milano***

**A p r i l e 1 9 9 3**

---

# **SPECIALE REFERENDUM**



***Centro Sociale Leoncavallo***

***Modem 02 2840243***

## 18 APRILE



1. Padova, Redazione di Radio Sherwood  
**PER APRIRE UN DIBATTITO SUI REFERENDUM DEL 18 APRILE**
3. Roma, 1 aprile '93, Nabil  
**IN RISPOSTA AL COMUNICATO DELLA REDAZIONE DI RADIO SHERWOOD**
5. CDA, Modena  
**DAI PAESI DELL'EST COME CAPITALISMO DI STATO  
ALL'ITALIA COME ULTIMO PAESE A SOCIALISMO REALE?!**
7. Roma, Facoltà di Sociologia, Redazione di ControCanto  
**IL PERCHE' DEI NOSTRI NO**
8. Roma, ControCanto, Roberto Latella  
**IL GATTOPARDO E LA MAGGIORITARIA**
10. Roma, ControCanto, Claudia Pitaccio e Carlo Narducci  
**SISTEMI ELETTORALI COMPARATI**
12. Roma, ControCanto, Simone Casadei  
**DALLO STATO DI DIRITTO AL DIRITTO DI STATO**

## ART. 19



13. Bologna, Comitato per l'abrogazione totale dell'art. 19  
**DALLE PIAZZE D'AUTUNNO AL REFERENDUM PER L'ABROGAZIONE  
DELL'ARTICOLO 19 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI**
  15. ASSEMBLEA NAZIONALE CUB del 3/4/93  
**MOZIONE CONCLUSIVA  
MOZIONE DI MINORANZA**
  16. Firenze, Comunicazione Antagonista  
**ABROGARE L'ART. 19  
MATERIALI SULLA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA**
- DOCUMENTAZIONE  
a cura di Comunicazione Antagonista, Firenze
19. **L'ACCORDO QUADRO CGIL-CISL-UIL SULLE RAPPRESENTANZE**
  21. **ALCUNE PROPOSTE DI LEGGE**
  23. **IL QUESITO REFERENDARIO PROPOSTO DA SLA,  
LAVORATORI AUTORGANIZZATI, COBAS SCUOLA, FORUM, CUB**
  23. **IL QUESITO PROPOSTO DAI CONSIGLI**

dalla Redazione di Radio Sherwood  
**PER UN DIBATTITO  
SUI REFERENDUM**

Intorno al tema dei referendum si sta aprendo in generale la discussione. Dal nostro punto di vista riteniamo che vada fatta una prima considerazione: certamente per quanto riguarda il referendum intorno alla legge Craxi sulla droga si tratta di dare un'indicazione chiara di voto. Il SI' all'abrogazione in questo caso rappresenta una battaglia contro la legge che va inserita ovviamente in un contesto di lotta più generale contro il proibizionismo, ben consapevoli che è lo stesso meccanismo referendario che sconta ampi limiti. Altro discorso vale a nostro avviso in merito ai referendum istituzionali, in questo caso la nostra posizione è di rifiuto sia dell'indicazione del SI' che del NO e in questo primo intervento cerchiamo di porre alcune prime riflessioni. Pensiamo infatti che si tratti su questo di aprire una profonda discussione per non essere schiacciati su posizioni che non ci appartengono.

**DICIAMONO!... MA ALLO STATO DEI PARTITI**

Lo sfacelo dello stato dei partiti, per come lo abbiamo conosciuto in questi anni, è un dato ineluttabile su cui tutti devono perlomeno confrontarsi.

Abbiamo scritto molto sulle mistificazioni che in questi mesi tentano di mascherare la realtà complessa di un sistema di potere e della sua trasformazione costituzionale. La magistratura, potere forte slegato da dinamiche direttamente elettorali, la Confindustria, i referendari di Segni e company, stanno giocando da protagonisti questo passaggio.

Una "svolta" che porta con sé la fine del bipolarismo, della Prima repubblica nata da Yalta, la fine della vecchia organizzazione del lavoro e del suo "patto" con il capitale.

Su tutto questo naturalmente, incombe lo spettro della grande comunicazione (Grande Mistificazione), che crea la realtà virtuale tutti i giorni, tutti i minuti, della "giustizia", dell'"onestà", del "rinnovamento", dei "sacrifici", etc..

Quale giustizia? Quella del carcere, dei carabinieri, dei magistrati e dei tribunali (gli stessi che sono utilizzati per i movimenti, per i conflitti sociali, per contenere le contraddizioni generate da questo stesso sistema di sfruttamento). Quale onestà, quale partito dei onesti? L'unico partito che vediamo è il PARTITO DEI PARTITI, quel partito composto da tutti coloro che hanno sostenuto un

sistema "democratico capitalistico" che non poteva e non può, essere "giusto ed onesto". Un partito formato dalle sue correnti di maggioranza ed opposizione, correnti, che pur formalmente contrapposte, hanno accettato (e di buon grado visto il business). Proprio quelli che si appellano più all'onestà, alla giustizia etc., fanno veramente più schifo.

Il SI' o il NO alle riforme istituzionali? Dovremo batterci quindi, noi, per conservare il vecchio sistema dei partiti, per difendere la legittimità di un sistema parlamentare, che comunque sia "formalmente" organizzato, sostanzialmente si fonda sull'accettazione delle regole del gioco capitalistico?

**NO! NOI NON DIFENDEREMO, COME NON LO ABBIAMO MAI FATTO, QUESTO PERCHÉ IL "GIOCO" NON LO CONDIVIDIAMO; FIGURIAMOCI LE SUE REGOLE!**

Il NO non è opposizione, è semplicemente CONSERVAZIONE.

Il SI' NON È IL NUOVO, POICHÉ dal vecchio il nuovo non può nascere. Segni non ci consegnerà una NUOVA REPUBBLICA PIU' GIUSTA, ci consegnerà la seconda fase storico-politica di quella che già abbiamo conosciuto, con un sistema più adatto: decisionismo veloce e snellezza politica, un parlamento che non contenga più il "patto sociale" (e quindi l'antagonismo di classi subalterne) poichè questa fase, materialmente, è già finita. Dal VECCHIO non nasce il NUOVO, ma dalla CRISI della forma costituzionale della Prima Repubblica si aprono, per una sinistra radicale e realmente sociale, degli spazi reali per dire e fare, qualcosa di nuovo!

Un nuovo che è fuori dalla logica parlamentare, che riconsegna nelle mani dell'antagonismo e del-

la pratica dei movimenti, la forza propulsiva e di rottura della democrazia diretta, dell'autogoverno, della riappropriazione di spazi pubblici di gestione diretta, collettiva, solidale, dell'amministrazione. Quando parte della sinistra, anche quella meno compromessa, o quella che ha sempre limpidamente portato avanti un percorso antagonista, si appella al NO, con la motivazione del "meno peggio", secondo noi compie un grosso errore. Oggi noi non cerchiamo il "MENO PEGGIO", perchè è proprio lì l'ambiguità che ci siamo portati avanti per 40 anni! Oggi non abbiamo "padri" da difendere, perchè tutto si è consumato ampiamente e gli "alberi genealogici" del passato sono crollati.

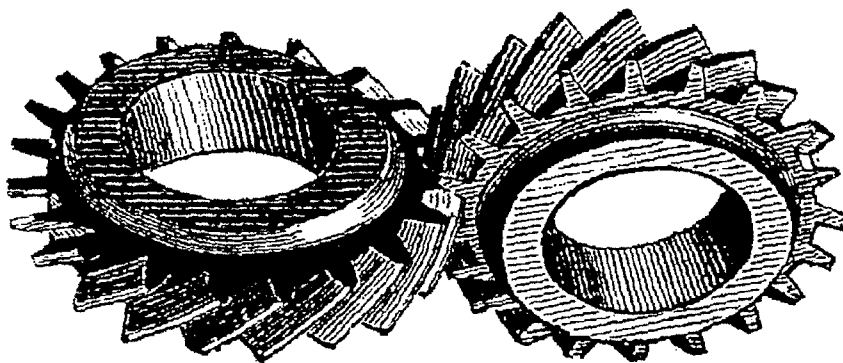
Chi riesuma la "legge truffa" può forse dire che non è una enorme e ben più grave "truffa" l'opposizione parlamentare, il patto dei partiti, la "giustizia del capitale" e così via? (A parte i 40 anni in cui "qualcosina" è cambiato...)

**BASTA CON LO STATO DEI PARTITI VECCHI O RIMODERNATI!**

Dobbiamo prendere nelle nostre mani, con tanti limiti, tanta difficoltà, il percorso della sovversione, della rottura radicale, della sperimentazione di nuove forme di democrazia extraparlamentare, dobbiamo cominciare da qui, noi a praticare i veri terreni dell'autorganizzazione sociale (che non sono quelli dei gruppettini, sindacatini, partitini) dobbiamo far rivivere l'autonomia come percorso sociale, di massa praticabile, nuovo, rivoluzionario che dia voce ai mille momenti di resistenza, prefigurazione, antagonismo, cultura, ricerca, lotta per la liberazione!

**La redazione di Sherwoodradio**

Apriamo il dibattito anche attraverso la rete ECN.



## REFERENDUM

In risposta al comunicato della redazione di Radio Sherwood sui referendum del 18 Aprile.

Se ci si vuole opporre al sistema, distruggerlo, creare un'alternativa non si può non votare NO ai referendum sulle riforme elettorali, specialmente con le motivazioni della redazione di Radio Sherwood.

Dire che votare NO è votare la conservazione e non votare lasciando che il SI vinca più tranquillamente di quanto dovrebbe perchè

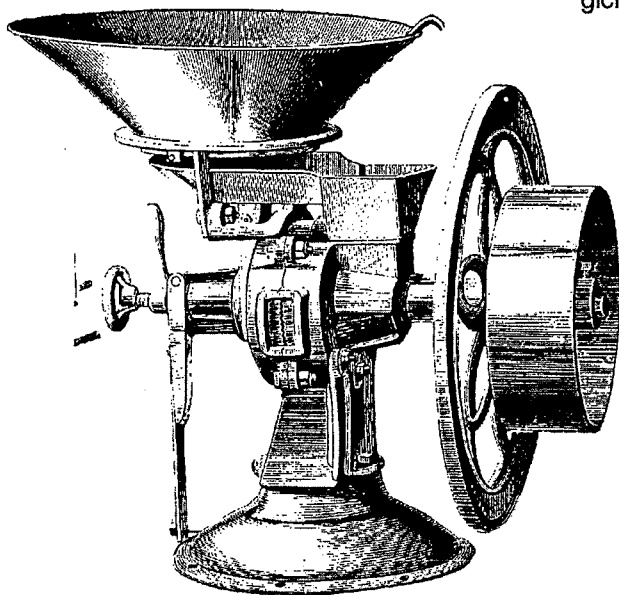
“dalla crisi della forma costituzionale della prima repubblica si aprono per una sinistra, radicale e realmente sociale, degli spazi reali per dire e fare”, vuol dire illudersi che si stia combattendo ad armi pari e che la controparte sia cieca.

La disparità delle forze in campo invece è impressionante, soprattutto per l'ignoranza della massa e la disorganizzazione della sinistra dovuta a carenze strutturali, programmatiche e, permettetemi, ideologiche. La controparte dispone di tutto ciò che le serve,

dalla televisione ai giornali, dal PDS a Radio Sherwood (scusatemi ma mi avete fatto veramente incazzare col vostro comunicato) e oltre tutto ci vede benissimo. Sa che questo è il momento per attaccare proprio perchè è riuscita a frantumare la società con il clientelismo, la televisione, il falso benessere e la diffusione d'ignoranza attraverso la scuola e la pseudo-cultura in generale.

Certo che se si vuole fare vera opposizione bisogna estirpare radicalmente e distruggere, ma cosa?

Tutto il parlamento perchè rappresenta il contentino dei gruppi di potere per la massa, poi tutte le fabbriche perchè sono di proprietà dei padroni, poi le campagne perchè ci sono i caporali, infine noi stessi per impedire che ci sfruttino?



Sto semplificando, lo ammetto. Ma voi che avete fatto dicendo che chi riesuma la definizione "LEGGE TRUFFA" perde tempo perchè la vera truffa è l'opposizione parlamentare e che le condizioni di sfruttamento in cui ci troviamo sono opera dello Stato dei Partiti? Avete fatto la stessa cosa.

Perchè non proviamo a guardare alla politica a alle organizzazioni politiche in un'ottica diversa? E' impossibile pensare che Craxi sia la causa prima delle condizioni in cui ci troviamo, nè possiamo pensare che il regime che abbiamo sopportato 50 anni e che, fascisti e guerre per-mettendo, subiremo altri 50 sia il regime parti-tocratico.

Svegliamoci. In Italia non comandava Craxi come non comandano Bossi, Martinazzoli, Occhetto o Andreotti. Già se mi dite che comanda Agnelli mi fate più contento, se ci mettete anche la P2 e la CIA mi entusiasmate addirittura.

Se volete fare la rivoluzione sono con voi, ma francamente non mi va d'imbarcarmi nell'impossibile: per fare una rivoluzione vera o presunta tale (come tutte le rivoluzioni "famoso" della storia moderna) ci vuole la massa. E la massa, se non ve ne siete accorti, sta a destra e per riportarla a sinistra bisogna prima di tutto impedire che non ci possa più tornare evitando di assumere posizioni come la vostra che non fanno che favorire la scomparsa della sinistra dal panorama politico italiano.

Poi a spiegarvi che far politica veramente non vuol dire sfruttare ma cercare di impedire lo sfruttamento ci vorrebbero tante pagine quante le tessere del partito radicale.

E comunque cercate di capire che non prendere posizione contro il SI (di fatto non lo fate perchè contro il SI scrivete 5 righe mentre contro il NO 20) non vuol dire screditare e deligittimare il sistema partitocratico, perchè meno NO ci saranno più sarà legittimato, ma favorire la svolta autoritaria in Italia e allo stesso tempo mortificare e contrastare chi da anni si batte contro questo sistema cercando di impedirgli di fare danni e vittime.

Assumere la vostra posizione non solo equivale ad un tradimento che difficilmente sarà dimenticato, ma fa sorgere dubbi anche sulla vostra vera volontà rivoluzionaria o di opposizione o di quello che volete.

la mia opinione personale è che state facendo un errore politico secondo per gravità solo alla scelta d'indipendenza, in un momento assurdo, della leadership bosniaca o al ritiro dei guerriglieri dell'OLP dai campi di Sabra e Chatila in Libano nell'82.

Ci sono delle scelte errate che segnano per sempre la storia di un movimento, politico o no, e non vorrei che questa fosse "la" vostra scelta errata.

### **VOTARE NO SULLE SCHEDE GIALLA E VERDE VUOL DIRE:**

**1 - IMPEDIRE CHE UNA MINORANZA DECIDA PER LA STRAGRANDE MAGGIORANZA**

**2 - IMPEDIRE CHE DC & CO., PDS COMPRESO, SI SALVINO DA UNA DURISSIMA SCONFITTA ALLE ELEZIONI SE QUESTE SI SVOLGESSERO CON LA PROPORZIONALE**

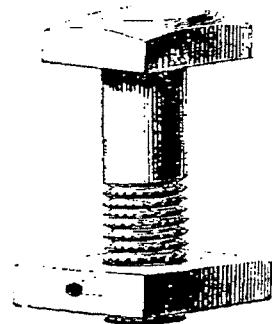
**3 - EVITARE CHE LE LOBBY ECONOMICHE, MAFIA COMPRESA, INFLUENZINO ANCORA DI PIU' IL VOTO**

**4 - IMPEDIRE IL NASCERE DI REGIONALISMI E NAZIONALISMI IN PICCOLO: SE PASSASSE IL SI, OVVERO IL MAGGIORITARIO, IL PARTITO DEI SUDTIROLESÌ AVREBBE CON POCHE MIGLIAIA DI ELETTORI CONCENTRATI NELL'ALTO ADIGE TANTI SEGGI IN PARLAMENTO QUANTI NE AVREBBE RIFONDAZIONE COMUNISTA CHE DI ELETTORI NE HA DUE MILIONI MA CHE NON SONO CONCENTRATI IN ZONE PRECISE**

**NOTA :** LA DIVISIONE DEI COLLEGI LA DECIDE IL MINISTRO DEGLI INTERNI, DA SEMPRE DELLA DC, E NON IL PARLAMENTO O UN ALTRO ORGANO COLLEGIALE DOVE SIANO RAPPRESENTATE TUTTE LE PARTI SOCIALI.

**NON FATEVI INGANNARE DA CHI VI HA INGANNATO PER ANNI. VOTATE NO!**

**1/4/1993  
Imnesso in rete  
da Nabil**

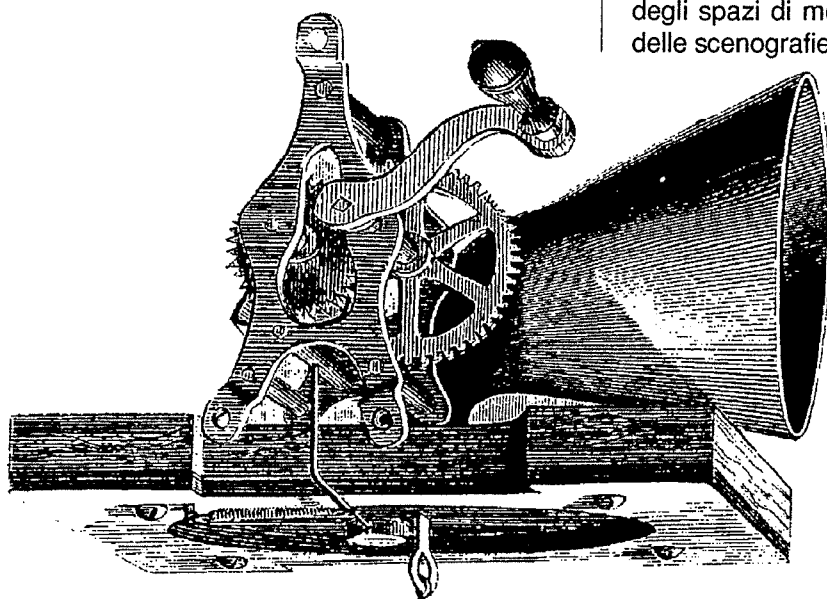


## DAI PAESI DELL'EST COME CAPITALISMO DI STATO ALL'ITALIA COME ULTIMO DEI PAESI A SOCIALISMO REALE?!

Il trattato di Maastricht istitutivo dell'unione europea definisce la nuova frontiera dei futuri assetti istituzionali politici, economici e sociali dei paesi membri. Evitando di addentrarci in un'analisi approfondita dei significati reali del trattato stesso, ci sembra necessario evidenziare come la situazione dei singoli paesi membri verrà radicalmente modificata dalle urgenze del comando capitalistico. Si impone quindi la rottura degli spazi di mediazione politica tra le classi, delle scenografie della "partecipazione" e quindi della modifica della legge elettorale.

Dopo ristrutturazioni più o meno selvagge imposte dal capitale, processi di riaccumulazione e attacco generalizzato allo stato sociale e ai diritti dei lavoratori, è venuto il momento di rimodellare le istituzioni in funzione di tale mutato scenario.

In questo contesto la modifica della legge elettorale in senso maggioritario (uninomiale o a doppio turno a seconda delle correnti



di potere che prevarranno nello scontro in atto) favorirà inevitabilmente la formazione di esecutivi forti non condizionati dai lunghi tempi delle contrattazioni partitiche, modificando in senso efficientista il quadro istituzionale (meno crisi di governo, meno liti tra capibanda e rapidità decisionale).

Non dovrebbe risultare troppo difficile immaginare le possibili conseguenze di un tale mutato scenario istituzionale su conquiste civili elementari come l'aborto, il diritto di sciopero e più in generale sugli spazi di agibilità politica (si pensi da un lato ad una DC in grado di annullare in pochissimo tempo i frutti di anni di lotte imposti ANCHE SFRUTTANDO le debolezze e le contraddizioni del sistema, e dall'altro ad un Lega Nord ampiamente maggioritaria nel settentrione avente finalmente campo libero per la sua politica reazionaria che prevede gabbie salariali, attacchi agli immigrati...).

Nell'ambito del generale processo di ristrutturazione che l'Europa di Maastricht porta avanti è possibile inserire, a nostro avviso, anche il fenomeno tangentopoli, comprensibile solo a partire da una lettura della storia italiana del secondo dopoguerra non incentrata esclusivamente sul teorema "partito dei partiti" che rischia di avallare interpretazioni forvianti che fanno dell'Italia l'ultimo dei paesi a socialismo reale, immagine tanto cara a confindustria, referendari vari e purtroppo anche a spezzoni del movimento. SIAMO IN SOSTANZA PASSATI DALLE TESI DEGLI ANNI 70 CHE VEDEVANO NEI PAESI DELL'EST EUROPEO SISTEMI A "CAPITALISMO DI STATO" ALL' ATTUALE VISIONE DELL'ITALIA COME ULTIMO PAESE DEL SOCIALISMO REALE, PROPAGANDATA CON TANTO FERVORE DA INTINI, DAL CORRIERE DELLA SERA E DAL SOLE 24 ORE, DIMENTICANDO COME IL MODELLO ITALIANO NON SIA ALTRO CHE LA VERSIONE CAPITALISTA PIU' FUNZIONALE ALLE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DEL PAESE.

In relazione alle caratteristiche originali del caso italiano la DC ed i suoi alleati hanno utilizzato lo spauracchio PCI (col passare del tempo sempre meno minaccioso) come un comodo alibi per perpetrare la gestione del potere. Con la caduta dei blocchi e la fine del bipolarismo la convenzione ad escludendum nei confronti del vecchio PCI ha perso ogni ragione d'essere e si impone quindi come rimedio alle lotte di potere all'interno del mutato quadro politico il rimo-

dellamento di una nuova base di potere e delle istituzioni che ne sono espressione.

Ci sembra quindi un grave errore trascurare queste dinamiche facilitando oltremodo la strada, attraverso posizioni di aprioristico astensionismo, ai piani di ristrutturazione del capitale.

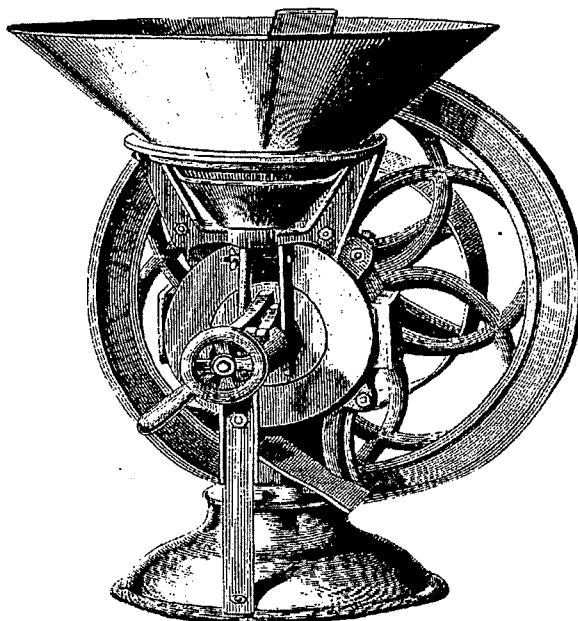
**NON SI TRATTA DI DIFENDERE IL "MENO PEGGIO" QUANTO PIUTTOSTO DI NON OFFRIRE ULTERIORI OPPORTUNITA' A QUANTI AUSPICANO IL "TANTO PEGGIO".**

Francamente risulta incomprensibile tanto rigore astensionista nei confronti del referendum sul sistema elettorale, quando poi si ritiene utile "dare un indicazione chiara di voto" intorno al referendum sulla legge-tossicodipendenze.

Il prendere posizione per il NO non limita certo lo spazio e la radicalità delle lotte antagoniste.

**INVITIAMO QUINDI I COMPAGNI CHE SI RICHERANNO A VOTARE PER IL REFERENDUM SULLE TOSSICODIPENDENZE, SE LA COSA NON CREA INSUPERABILI PROBLEMI DI COSCIENZA, A FARE UNO SFORZO E VOTARE "NO" PER IL REFERENDUM SULLA LEGGE ELETTORALE.**

**ALCUNI COMPAGNI  
DEL CDA-MODENA**





EDITORIALE

# Il perchè dei nostri no

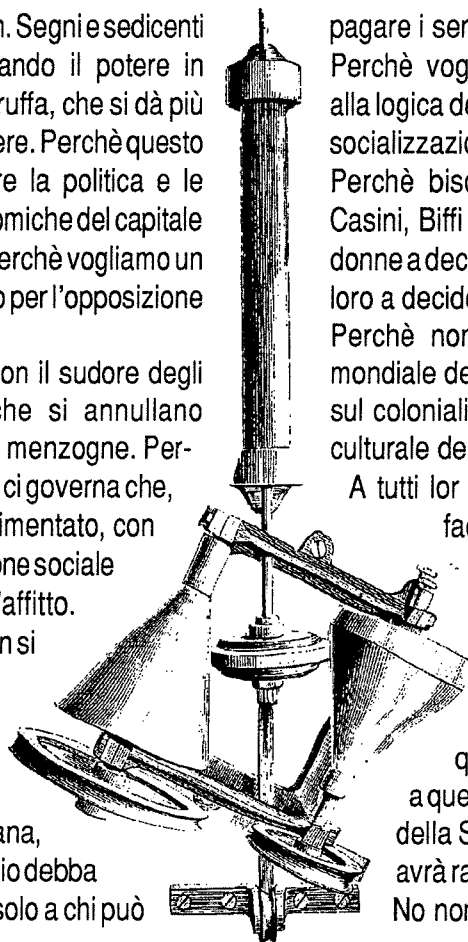
La redazione di Controcanto

Perchè i nostri no? Perchè, on. Segni e sedicenti innovatori, non è concentrando il potere in poche mani, con una legge truffa, che si dà più possibilità alla gente di decidere. Perchè questo è solo il tentativo di piegare la politica e le istituzioni alle esigenze economiche del capitale più di quanto già non siano. Perchè vogliamo un parlamento dove ci sia spazio per l'opposizione sociale.

Perchè, on. Amato, non è con il sudore degli operai e dei più deboli che si annullano cinquant'anni di tangenti e di menzogne. Perchè vorremmo ricordare a chi ci governa che, anche se non lo ha mai sperimentato, con 500.000 lire al mese di pensione sociale non ci si paga neanche l'affitto.

Perchè nelle spese sociali non si può ragionare con una logica imprenditoriale: ammalarsi non è nè una scelta nè un lusso!

Perchè, sig. Ruberti e Fontana, crediamo che il diritto allo studio debba essere garantito a tutti e non solo a chi può



pagare i servizi 'a costo reale'.

Perchè vogliamo un'università non piegata alla logica del profitto e dei baroni, ma luogo di socializzazione e di critica.

Perchè bisogna ricordare ai signori Ferri, Casini, Biffi e Zeffirelli che devono essere le donne a decidere della loro vita, del loro corpo, loro a decidere quando e se diventare madri. Perchè non intendiamo accettare l'ordine mondiale degli Stati Uniti basato sulla guerra sul colonialismo e la distruzione materiale e culturale del sud del mondo.

A tutti lor signori ricordiamo che non sarà facile mettere il bavaglio alla opposizione, togliere la voce ai 300.

000 lavoratori che hanno invaso Roma il 28 febbraio.

Se la nostra voce, se il nostro NO si unirà a quelle voci, a quelle dei fratelli del sud del mondo, a quelle dei minatori chiusi nelle miniere della Sardegna, allora il nostro giornale avrà raggiunto il suo obiettivo ed i nostri No non saranno inutili

CONTROCANTO

# IL GATTOPARDO E LA MAGGIORITARIA

Bisogna cambiare perchè tutto rimanga uguale  
di Roberto Latella

1923, 1953, 1993: tre momenti fondamentali della storia d'Italia, tutti segnati da tentativi di ridefinizione in senso antidemocratico delle istituzioni politiche e in termini di riequilibrio delle forze in campo a favore del grande capitale, sul piano socio-economico.

Non a caso queste sono le tre date simbolo dell'attacco al sistema elettorale proporzionale. Nel '23, dopo la paura del 'biennio rosso' il capitale italiano riafferma il suo potere sui lavoratori attraverso il fascismo e la svolta autoritaria che si apre gestita prima sul piano parlamentare con la legge maggioritaria del '23 e poi direttamente con la dittatura. Così nel 1953 in piena Guerra Fredda la legge truffa doveva sancire sul piano istituzionale quella svolta politica che aveva portato definitivamente l'Italia nel campo statunitense distruggendo ogni forma di quel controllo operaio nelle fabbriche conquistate con il sangue della resistenza.

Oggi di nuovo alle soglie dell'Europa di Maastricht mentre si consuma un violentissimo attacco allo stato sociale dei lavoratori, il 'Regime' in piena crisi di legittimità politica ha bisogno di un trucco elettorale per evitare che lo scontro sociale che si apre, si traduca su un piano politico-istituzionale. Insomma come in ogni momento di crisi di fronte ad un riacutizzarsi del conflitto sociale ricompare il cartello 'non disturbate il manovratore'.



E' essenzialmente questo il senso delle leggi elettorali proposte dall'intero corpo dei partiti di regime, pds compreso, per potere continuare a governare senza avere il consenso popolare; si perchè mentre con il sistema Proporzionale non è possibile formare il governo senza il 51% dei voti, con il maggioritario o, peggio ancora con l'uninomiale questo sarà possibile; ciò chiaramente a scapito delle minoranze che saranno fortemente penalizzate specialmente se non si inseriranno nel calderone dei cartelli elettorali. E' sufficiente notare come in Inghilterra

con il sistema uninominale i 'verdi' con il 7% dei suffragi non siano rappresentati in Parlamento.

Inoltre è chiaro che un eventuale sistema uninominale permettendo l'elezione di un solo candidato per collegio favorirà chi è più ricco e potente in quella zona, rendendo inutili tutti quei voti che non saranno andati al candidato vincente giacchè non è previsto il recupero dei resti (proviamo a pensare a chi andranno i collegi del nord).

Insomma si vuole dare un grosso colpo alle possibilità di espressione democratica del dissenso, proprio mentre le istituzioni sono attraversate da una così profonda crisi di legittimità. Ed è curioso che le bande di politicanti e affaristi che si stanno dando battaglia a colpi di avvisi di garanzia (come spiegare altrimenti l'eliminazione di Martelli proprio due giorni prima dell'assemblea che ha eletto il successore

di Craxi), invocchino tutti seppur con delle differenze, una legge elettorale che affossi il sistema proporzionale. Questi professionisti della politica vorrebbero farci credere che si sia rubato perchè non c'era una buona legge elettorale o che è per questo che i giovani non trovano lavoro. Deve essere chiaro però che non si tratta di una semplice battaglia per le garanzie democratiche che, tra l'altro, come hanno dimostrato Gladio, le stragi di stato e la P2, sono sempre state in Italia più un paravento ideologico che una realtà. Quello che oggi è in atto è una profonda ridefinizione dei rapporti di forza tra le classi sociali e un forte ridimensionamento dei diritti e della qualità della vita dei lavoratori e delle classi popolari in genere. Il massacro dello stato sociale, la negazione del diritto alle cure sanitarie, alla casa, allo studio, alla sicurezza del posto di lavoro, sono le diverse facce di una seconda repubblica che nella riforma elettorale ha il suo sigillo istituzionale.

Un nuovo assetto istituzionale che dovrebbe servire a rendere più forte anche se meno democratico, l'esecutivo, a semplificare con la forza la dialettica democratica eliminando le opposizioni che danno fastidio, cioè quelle che pensano ad un'alternativa di sistema piuttosto che un'alternanza di poltrone.

D'altra parte sarebbe illusorio sperare che la crisi di Tangentopoli possa rappresentare un freno a questo disegno, credere alla favola del buon Di Pietro e dei cattivi politici. Porre il problema su un piano morale è assolutamente mistificante e porta a pensare che la soluzione sia in un fantomatico 'partito degli onesti'. Qualcuno poi ci dovrà spiegare cosa c'è di onesto nel progetto autoritario di Segni, che ha sempre rappresentato la destra nella DC e nei programmi economici di Bossi e La Malfa, ancora più duri per i lavoratori di quello di Amato.

Sembra poi che si sia scordato che se qualcuno le tangenti le ha prese qualcuno altro le ha versate; infatti se qualcosa

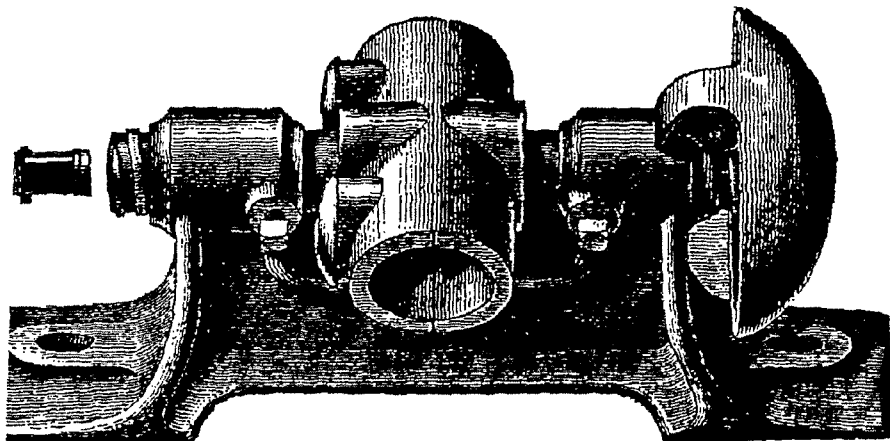
rappresenta Tangentopoli è proprio la ennesima conferma del legame strettissimo tra palazzo e grandi poli industriali; ma non ci sembra sia il rapporto tra politica e affari nella sua essenza ad essere messo in discussione, dato che il governo Amato continua a prendere letteralmente ordini dalla confindustria.

Non è quindi l'operazione 'mani pulite' che cambia il segno della profonda involuzione sul piano sociale e dei diritti, al massimo si arriverà ad un ricambio della vecchia classe politica per entrare in Europa con il pelo nuovo ma con i vecchi vizi.

Purtroppo nel 1993 non esiste più quello schieramento di sinistra che ricacciò indietro la legge truffa nel '53, anzi è proprio da sinistra, dal Pds e da una parte della Rete e dei Verdi che arrivano proposte maggioritarie e uninominali, profondamente antidemocratiche. E' come se improvvisamente una parte della sinistra italiana si sia scordata che in ogni parte del mondo e in ogni periodo storico le forze progressiste hanno sempre difeso la proporzionale, come sistema che garantisce la rappresentanza politica dell'opposizione sociale.

La confusione sotto il cielo è tanta ma le idee devono rimanere chiare se si vuole porre un argine all'offensiva di destra di cui Segni, la Lega e Martelli (ma non dove rappresenta la parte politica del PSI) sono parte integrante. Chi è abbagliato dal 'nuovo che avanza' faccia pure cartelli elettorali di sinistra con chi di sinistra non è, io credo invece che la sinistra si ricostituisca a partire dal conflitto sociale e dalle nuove espressioni che sta assumendo nei posti di lavoro come nel mondo giovanile.

Al di là dei giochi di palazzo per riempire le poltrone che si stanno liberando e dei sistemi elettorali fatti per rendere invisibili le opposizioni, noi intendiamo continuare a disturbare il 'manovratore'.



CONTROCANTO

# SISTEMI ELETTORALI COMPARATI

viaggio tra i sistemi elettorali europei:  
come sarebbe se. . .

di Claudia Pitaccio e Carlo Narduzzi

## GRAN BRETAGNA

Monarchia costituzionale

Sistema uninominale maggioritario secco Il parlamento è composto dal sovrano più la Camera dei Comuni e la Camera dei Lords; quest'ultima è composta da 1100 membri non eletti dal popolo, ma che vi risiedono per titolo ereditario o per designazione sovrana a vita. La Camera dei Comuni è invece divisa in 650 membri, ciascuno dei quali viene eletto in uno dei 650 collegi elettorali.

Per essere eletti in un collegio bisogna ottenere la maggioranza relativa dei voti. Le altre indicazioni elettorali espresse non vengono considerate.

Non esiste alcuna distinzione tra numero di abitanti e comune elettorale (es. Londra con 8 milioni di abitanti e Inverness con 30000 abitanti sono due singoli comuni che esprimeranno ciascuno un solo rappresentante). Vince il partito che ottiene la maggioranza dei collegi elettorali, anche senza ottenere percentualmente il maggior numero di singoli consensi a livello nazionale.

### Alcuni esempi:

1) con questo sistema la signora Thatcher ha governato per due legislature con il 66% dei seggi del parlamento (429 su 650) ma avendo solo il 44% dei voti complessivi dell'intera popolazione. In questo stesso modo nel 1989 i Verdi, con 3 milioni di voti (7%) non ottennero nessun seggio in parlamento.

2) oltre la soglia del paradosso nel 1951 i laburisti ottennero la maggioranza reale dei voti ma la minoranza dei seggi e persero quindi le elezioni.

Questo è il sistema che Segni auspica per l'Italia.

Le elezioni del 5 aprile 1992 secondo il modello Segni

Lista	Seggi attuali	Seggi secondo Segni	Differenza
DC	107	216	+109
PDS	64	61	-3
PSI	49	13	
LEGA	25	14	-11
PPST	3	3	
UV	1	1	
MSI	16	3	
PRC	20	3	-17
PRI	10	1	-9

(ppst) Sud-Tyrol (uv) unione valdotaine

Verdi Pli PSDI e Rete non otterrebbero nemmeno un seggio.

**FRANCIA**

Repubblica Presidenziale

Sistema uninominale maggioritario a doppio turno

L'assemblea nazionale è composta da 577 deputati, eletti a scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno.

Vince il candidato che riporta al primo turno la maggioranza dei voti validi, con una base elettorale non inferiore al 25%.

Se nessun candidato viene eletto, si passa direttamente al secondo turno elettorale, a cui possono partecipare solamente quei candidati che, in prima istanza, avevano ottenuto almeno il 12,5% dei voti.

Al secondo turno elettorale c'è dunque la tendenza a formare delle coalizioni di partiti e contrapporre due soli candidati.

Il presidente della Repubblica viene anch'esso eletto a suffragio universale con voto a doppio turno e ballottaggio.

Peculiarità di questo sistema elettorale è la costrizione ad una coalizione politica che, se da un lato crea forze sempre di centro, tende comunque ad eliminare la voce, anche se pur forte, degli antagonismi non disposti a patteggiare.

**Alcuni esempi**

1) Negli anni 50, il Partito Comunista Francese, con il 20% dei voti, non volendo allearsi con nessuna delle altre forze per affrontare il secondo turno elettorale, perse ogni diritto di rappresentanza parlamentare.

2) Le elezioni del 5 aprile secondo il modello francese: ipotesi di quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pli) e Sinistra all'opposizione (Pds, Prc, Rete, Verdi, Lista Pannella)

	SEGGI	SEGGI ATTUALI	DIFFERENZA
<b>QUADRIPARTITO</b>	250	163	+87
<b>SINISTRA</b>	56	91	-35
<b>LEGA</b>	5	25	-20
<b>PPST</b>	3	3	-
<b>UV</b>	1	1	-

3) Ipotesi di un'alternativa di centro destra e di sinistra

CENTRO-DESTRA: Dc, Pri, Lega, Msi, Pli

SINISTRA: PSI, PDS, PRC, PSDI, L. Pannella, Verdi, Rete

	SEGGI	SEGGI ATTUALI	DIFFERENZA
<b>CENTRO-DESTRA</b>	182	162	+20
<b>SINISTRA</b>	130	142	-12
<b>PPST</b>	2	3	-1
<b>UV</b>	1	1	-

**GERMANIA - Repubblica federale**

Sistema elettorale misto personalizzato

Il parlamento tedesco, formato di norma da 496 deputati, è attualmente composto da 662 rappresentanti.

Il sistema elettorale tedesco è definito misto in quanto si basa su di un sistema maggioritario e su un sistema uninominale. L'elettore nella stessa scheda elettorale esprime due preferenze: la prima per il singolo deputato e la seconda per la lista. Nel primo turno passerà il candidato che ha riportato la maggioranza relativa dei voti (il resto dei voti viene azzerato), nel secondo turno i seggi vengono ridistribuiti in modo proporzionale rispetto ai voti conseguiti dalle singole liste, escludendo però i candidati già eletti attraverso il voto nominale.

Spieghiamo meglio: per calcolare il numero dei seggi da assegnare a ogni Land (regione autonoma, dall'unione delle quali è composta la repubblica), si dividono tali seggi a seconda dei voti riportati da ogni lista. Per i seggi da attribuire alla lista non vengono considerati i deputati eletti singolarmente al primo turno maggioritario\*.

Questo fa sì che il sistema elettorale tedesco venga definito proporzionale personalizzato, nasce dal compromesso di vecchie esigenze conservatrici e delle spinte democratiche miranti a un sistema proporzionale.

\*esiste comunque la clausola che se i partiti non superano la soglia del 5% non possono accedere al parlamento (sbarramento minimo).

CONTROCANTO

## DALLO STATO DI DIRITTO AL DIRITTO DI STATO

Andremo verso la società giuridica?

di Simone Casadei

Lo scenario mondiale delle economie capitalistiche è contrassegnato da una profonda crisi che sembra trascendere qualsiasi interpretazione congiunturale: nello specifico italiano ciò si accompagna ad uno scontro sociale che rende, forse, più distinti i tratti del processo di adeguamento politico-sociale all'attuale livello di sviluppo della struttura economico-produttiva che si sta attraversando.

E' opinione di chi scrive che i provvedimenti legislativi in discussione - lungi dall'essere dettati dalla straordinarietà della situazione in atto - vadano compresi nel quadro più ampio del processo di regolamentazione normativa delle realtà socio-produttive che ha investito da alcuni anni la società italiana e che le conferirà in futuro i caratteri della 'società giuridica'.

Questo nuovo assetto prevede una ri-definizione del ruolo dello stato, il quale - pur rimanendo formalmente la 'comunità fittizia' di tutti i cittadini - amplifica la tradizionale opera di composizione e occultamento politico dello scontro di classe, fino a porsi come organizzatore attivo dei rapporti di produzione capitalistici sul piano onnicomprensivo del diritto. Tale esito viene perseguito attraverso una duplice forma di alienazione: di potere legislativo dalle assemblee deputate verso l'esecutivo, di sovranità nazionale verso organismi sovranazionali. Al di là delle diversità degli ambiti investiti, la logica sembra essere comunque unitaria ed a suo modo classica: risolvere l'oggetto del contendere in una sintesi superiore; va comunque rilevato che per la prima volta, tale sintesi semplicemente annulla la mediazione

politica che prescinde da questa e, si spera, squarcia il 'sonno dogmatico' di certa sinistra socializzata alla idea mito della riformabilità dello stato borghese. Le basi strutturali su cui poggia la modernizzazione sociale in corso possono ravvisarsi principalmente nell'elevato grado di socializzazione del lavoro e nell'alto livello di 'composizione organica' del capitale, due fattori per i quali la riproduzione delle condizioni di stabilità è di vitale importanza ai fini della appropriazione del plusvalore (relativamente al primo dei due fattori: si pensi all'effetto dirompente che avrebbe uno sciopero nazionale del trasporto passeggeri e merci). Accanto a questi va considerata anche la nuova organizzazione del lavoro (riassumibile nella formula qualità totale) che negli auspici imprenditoriali dovrebbe soppiantare l'obsoleto conflitto e l'arcaico antagonismo.

Apparentemente tale modello organizzativo, per la flessibilità che lo informa, sembrerebbe muoversi in controtendenza rispetto alla regolazione giuridica descritta; è facile tuttavia constatare come la monetizzazione della creatività, unita ad altre dinamiche di appropriazione del plusvalore relativo, possano praticarsi proficuamente solo in un ambiente dove il conflitto non ha - per legge-diritto di cittadinanza. Nel quadro di riferimento sopra delineato si iscrive l'operato dei sindacati, partiti (borghesi), associazioni di categoria. Questi, in ossequio alla loro intima essenza di 'apparati ideologici di stato' (Althusser) mantengono una diversità formale, dovuta al carattere 'parziale' degli interessi rappresentati; espressi, tuttavia concorrono, in varia forma e misura, al suddetto processo di regolazione giuridica dei rapporti sociali.

Come non vedere, a questo punto, l'identità della 'ratio' che informa l'appello confindustriale alla austerità rivendicativa e l'accordo del 31 luglio sottoscritto dai sindacati confederali? Sul piano strettamente politico-istituzionale il cammino verso la società giuridica assume la forma del trasversalismo referendario il quale non a caso propone il rinnovamento della politica attraverso una riforma elettorale - imperniata su collegi uninominali e sistema maggioritario - tesa a razionalizzare la rappresentanza politica (il 'comitato di affari') delle diverse frazioni di borghesia che ora, anziché disperdere risorse in liste e correnti si limiteranno ad appoggiare il candidato localmente più forte; il 'premio di maggioranza' (probabile) in parlamento, farà il resto.

Ciò da cui si vuole mettere in guardia è - in conclusione - una deriva parlamentarista di quelle forze politiche e sociali che si vogliono irriducibili all'attuale sistema di sviluppo, nella convinzione che solo una rinnovata azione politica nei luoghi ove il conflitto sociale viene prodotto possa veramente 'colpire al cuore'.

## DALLE PIAZZE D'AUTUNNO AL REFERENDUM PER L'ABROGAZIONE DELL'ART. 19 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

Autunno 1992: un ampio movimento di massa fatto di lavoratori, donne, disoccupati, pensionati è sceso nelle piazze italiane per protestare contro la manovra economica, ed i relativi decreti del governo Amato. Cortei, manifestazioni, blocchi stradali e ferroviari reclamavano uno sciopero generale nazionale per far cadere il governo. A questo si sono opposti CGIL-CISL-UIL che si sono dichiarati soddisfatti delle concessioni di Amato.

Concessioni quali il blocco della contrattazione, la fine della Scala Mobile, l'allungamento dell'età pensionistica, lo smantellamento dei diritti in campo sanitario, un decreto sul pubblico impiego che, privatizzando il rapporto di lavoro aumenta il potere della burocrazia lottizzata, salvaguarda sacche di clientelismo (con l'istituto della mobilità) e penalizza le fasce più basse dei lavoratori e l'utenza, dequalificando ulteriormente i servizi pubblici. Tutto questo per risanare il debito dello Stato, alimentato dalle ruberie dei partiti, dalla collusione con la mafia, dall'evasione fiscale, dai regali agli industriali (Fiat, Olivetti, Lucchini. . .)

Le piazze d'autunno hanno implacabilmente contestato i dirigenti sindacali. Eppure questi sindacati, delegittimati nelle piazze e sempre più lontani dai luoghi di lavoro, hanno ancora dalla loro il monopolio della rappresentanza.

Forti di questo monopolio i sindacati non hanno tenuto in nessuna considerazione le esigenze di milioni di lavoratori la cui volontà non veniva rispettata quando si trattava di stabilire piattaforme, siglare accordi, firmare contratti bidone e codici di autoregolamentazione degli scioperi fino ad arrivare all'accordo dello scorso 31 luglio che ha definitivamente liquidato la Scala Mobile e bloccato i contratti del pubblico impiego.

CGIL-CISL-UIL: un esercito di 40000 burocrati stipendiati, legati ai partiti, sostituisce il diritto inalienabile dei lavoratori a decidere le proprie forme di organizzazione e le proprie lotte, ad essere protagonisti del proprio destino, pronunciandosi direttamente sulle condizioni lavorative, il salario, la politica economica.

Il referendum per abrogare l'art. 19 è un elemento fondamentale per proseguire lo scontro sociale iniziato in autunno e per restituire ai lavoratori l'esercizio del diritto alla costituzione dell'attività sindacale.

Una necessità che diventa più impellente in una fase in cui il Governo e la Confindustria, con l'avallo dei confederati vogliono riportarci agli anni 50: salari d'ingresso (il vecchio apprendistato), contratti d'austerità, liste di mobilità, centinaia di migliaia di

licenziamenti, con un attacco all'occupazione che si fa esplicito anche nell'area bolognese.

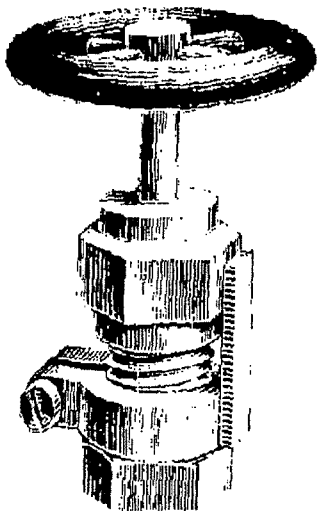
Sono stati depositati presso la Corte di Cassazione più quesiti per arrivare all'abrogazione dell'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, che riserva la partecipazione alle trattative soltanto alle confederazioni "maggiormente rappresentative" sul piano nazionale e ai sindacati firmatari di accordi di settori. Fra i depositari dei quesiti anche i Consigli di Fabbrica che hanno però optato per la presentazione di due diversi referendum: uno che modificava, in peggio l'attuale articolo (perchè lasciando la rappresentanza solo alle organizzazioni firmatarie di contratti si permetterebbe alle controparti di decidere a chi concedere i diritti sindacali, favorendo i sindacati di comodo ed escludendo dalle trattative tutte le forze scomode, come i COBAS ed altri) e l'altro identico a quello depositato da Cobas, SLA, lavoratori autorganizzati che richiede l'abrogazione totale dell'articolo 19.

Pensiamo che sono l'abrogazione secca di quest'articolo possa aprire una nuova stagione del movimento dei lavoratori, fondata sull'elezione diretta dei Consigli Unitari dei delegati LIBERAMENTE eletti e che ricostituisce un movimento di LOTTA ampio e solidale che faccia pensare la sua forza, che ponga l'obiettivo della diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario e che cancelli l'accordo del 31 luglio ed i provvedimenti governativi su sanità, pensioni, casa, pubblico impiego e cassa integrazione.

### **FIRMA PER ABROGARE INTERAMENTE L'ARTICOLO 19.**

#### **Comitato per l'abrogazione totale dell'articolo 19**

(Il comitato, formato da lavoratori sia del pubblico che del privato di Bologna, si riunisce tutti i mercoledì alle h. 21.00 c/o casa della Cultura, Strada Maggiore 34 BOLOGNA.



## **Per l'abrogazione secca dell'art.19 si apre la campagna referendaria**

Si è aperta ufficialmente la campagna referendaria per l'abrogazione secca dell'art. 19 (L.300/, Statuto dei lavoratori).

Su questo articolo si gioca una partita decisiva: l'articolo 19 è quello che garantisce il monopolio della rappresentanza sindacale ai sindacati confederali che ne hanno abusato in lungo e largo fino a negare ai lavoratori il diritto di assemblea, di referendum, di affissione, ovvero il diritto di partecipare e di decidere.

Da quanto non possiamo più liberamente esprimerci e non siamo consultati?

Da quanto i Consigli dei delegati non sono più eletti ed i delegati rappresentano spesso solo le logiche di spartizione delle confederazioni?

Come lavoratori sia del pubblico che del privato, autorganizzati e no che non credono più che i sindacati confederati si possano cambiare vogliamo costruire dei comitati referendari autorganizzati in tutti i luoghi di lavoro e nel territorio per:

Ridare parola e potere decisionale a lavoratori, disoccupati, giovani, pensionati;

Abrogare il monopolio di CGIL-CISL-UIL e restituire rappresentanza e contrattazione ad organismi unitari eletti da tutti i lavoratori in una prospettiva di pratica della Democrazia Diretta;

Cancellare l'accordo del 31 luglio ed i provvedimenti governativi su sanità, pensioni, casa pubblico impiego e cassa integrazione;

Lo sciopero generale per abbattere il Governo Amato.

**per la costituzione  
del Comitato referendario a Bologna  
Comitato promotore  
per l'abrogazione secca dell'Art.19**



# **MOZIONE CONCLUSIVA ASSEMBLEA NAZIONALE CUB DEL 3/4/1993**

L'assemblea Nazionale della CUB svoltasi a Milano il 3 aprile ritiene essenziale, a fronte dell'offensiva padronale e della crisi del regime rilanciare l'iniziativa:

- per la difesa del salario e la ripresa della contrattazione nel settore pubblico e privato;
- per la riduzione dell'orario a parità di salario, contro la mobilità ed il lavoro interinale;
- per la difesa delle libertà sindacali colpite da leggi liberticide come le ultime utilizzate contro i ferrovieri. La Cub individua di conseguenza la necessità di un percorso di iniziative locali e categoriali che devono culminare in uno sciopero nazionale per fine maggio, con iniziative generali intermedie:

- una manifestazione per fine aprile di fronte al ministero del lavoro in difesa dell'occupazione
- la ripresa della mobilitazione per l'apertura della contrattazione nel pubblico impiego per metà maggio.

La CUB denuncia la pratica di CGIL-CISL-UIL di chiamare i lavoratori a scioperare per sostenere una trattativa a perdere, come nel caso del 2 aprile.

La CUB invita tutte le realtà sindacali di base a costruire una azione unitaria dalle vertenze che partono nei luoghi di lavoro.

Nel contempo la CUB denuncia il carattere ambiguo e peggiorativo, rispetto alla situazione attuale, dell'iniziativa referendaria dei consigli CGIL-CISL-UIL e rilancia dal basso la battaglia per la libertà di associazione sindacale e per impedire nuovi accordi tra padronato e CGIL-CISL-UIL volti a ribadire il monopolio della contrattazione dei sindacati di stato.

## **MOZIONE DI MINORANZA CHE I PROMOTORI HANNO DECISO DI NON FAR VOTARE TRAMUTANDOLA IN LETTERA APERTA**

Se l'acuirsi dell'offensiva padronale e governativa non incontra alcun ostacolo in CGIL-CISL-UIL, molti lavoratori tornano in forza e scendono in lotta, a volte con grande radicalità, in difesa del proprio posto di lavoro e dei propri diritti. A dispetto dei tentativi di "recupero" dei sedicenti consigli di fabbrica, il cui fine è esclusivamente quello di arginare la crisi di CGIL-CISL-UIL, cresce il distacco e la protesta dei lavoratori nei confronti dei burocrati confederali e crescono le potenzialità di crescita dell'autorganizzazione e del sindacalismo di base. In particolare, avanzare sul terreno dell'unità tra tutte le forze che, rompendo con CGIL-CISL-UIL, si impegnano per dar vita a realtà alternative al sindacato confederale, attraverso un processo che, senza annullare le reciproche differenze costruisce e valorizza l'unità di azione nel sostegno alle lotte e alle possibili comunanze di obiettivi, è di decisiva importanza per l'avvio di un processo costituente di un nuovo sindacato, veramente democratico, indipendente dai partiti e dai padroni, di cui la CUB può e deve essere parte fondamentale. Conseguentemente, valutiamo positivamente il conformarsi di uno schieramento unitario per l'abrogazione secca dell'art. 19, che a partire da una netta e puntuale denuncia della manovra dei consigli, sviluppi una campagna politica sul problema della rappresentanza, e proponiamo alle strutture locali CUB la costituzione di comitati organizzativi politicamente indipendenti che si impegnino nella raccolta delle firme a favore del referendum per l'abrogazione secca dell'art. 19.

**Delegati FMLU genova e Torino**

Comunicazione Antagonista

## **ABROGARE L'ARTICOLO 19: MATERIALI SULLA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA**

Insieme ad altri quesiti abrogativi (sanità, previdenza, art. 47 del decreto Amato sul pubblico impiego, legge 223 che limita ad un anno il ricorso alla cassa integrazione guadagni) è stato depositato presso la Corte di Cassazione da tutte le espressioni che si richiamano all'autorganizzazione il referendum per l'abrogazione dell'articolo 19 della L. 300/1970 (Statuto dei Lavoratori).

L'articolo 19 riserva una serie di diritti e prerogative (convocazione assemblee, permessi sindacali, utilizzo di bacheche, indizione di consultazioni fra i lavoratori) ai sindacati maggiormente rappresentativi. Proprio in virtù dell'articolo 19 si è dato vita ad un vero e proprio monopolio dei diritti sindacali da parte di Cgil, Cisl ed Uil.

Un monopolio che ha consentito, in anni di concertazione con Governo e Confindustria, la liquidazione progressiva di tutte le conquiste ottenute in un ciclo di lotte ventennali sia sui luoghi di lavoro (oggi si lavora in meno, si lavora di più, si muore di più in incidenti di lavoro e non si conta più), che nella società sottoforma di diritti e di servizi sociali.

Contratti bidone, espulsioni dal mercato del lavoro, ripristino di condizioni anni '50, con il salario d'ac-

cesso come scotto che il lavoratore deve pagare all'assunzione, fino all'accordo del 31 luglio che ha abolito definitivamente la scala mobile, ha bloccato la contrattazione, ha aperto la strada alla maxistangata di Amato. E tutto questo senza che i soggetti interessati potessero esprimersi, potessero decidere.

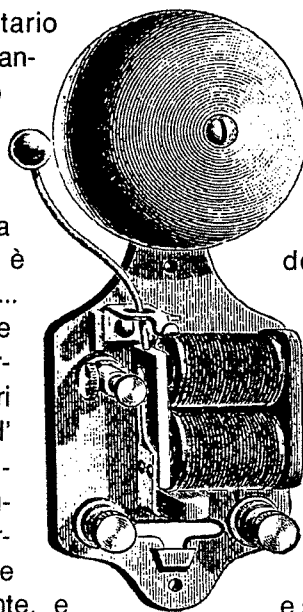
Un sindacato che si avvale dell'espropriazione dei diritti sindacali per affermare il proprio ingresso nelle istituzioni di un regime in via di decomposizione. Un processo cominciato alla metà degli anni '70 e su cui abbiamo abbandonamente insistito (politica dei sacrifici, linea dell'Eur, solidarietà nazionale, compatibilità) sugli scorsi numeri di "Comunicazione antagonista".

Mentre avvenivano questi passaggi cresceva nei posti di lavoro la mala pianta dei distaccati sindacali, dei burocrati a tempo pieno, imboscato che giravano convegni e pranzavano con le controparti utilizzando le cariche sindacali per la propria promozione sociale, costruendosi carriere. E' successo, e succede, localmente quello che si è dato su scala nazionale con Marini, segretario generale della Cisl, divenuto Ministro del Lavoro (che, per primo, appronta provvedimenti per elevare l'età pensionabile, provvedimento poi siglato da A-

mato), con Benvenuto, segretario generale della Uil, passata dalla grande burocrazia statale, segretario Ministero Finanze, alla politica tangentata come segretario del Psi, per non parlare di Lama a cui la politica filoconfindustriale fatta da segretario generale della Cgil è valsa la vicepresidenza del Senato... Non è nostro interesse pubblicare elenchi che dimostrano la "riconversione" di dirigenti sindacali in quadri d'impresa, in membri di Consigli d'amministrazione di Banche, assicurazioni, in dirigenti di partito, in superburocrati dello stato, elenchi peraltro pubblicati da settimanali come l'Espresso. Sarebbe interessante, e doveroso, che in ogni posto di lavoro venisse documentata l'entità dei distacchi sindacali e la loro utilizzazione da parte dei rappresentanti sindacali, perchè questo darebbe la misura dei danni apportati dal sindacalismo di mestiere anche laddove, la singola azienda, è più vicino ai lavoratori.

A noi, oggi interessa che in tutti i luoghi di lavoro, come nelle altre situazioni sociali, il potere di decidere ritorni nelle mani dei protagonisti; ci interessa che venga praticata la democrazia diretta, riducendo ai minimi termini l'esercizio della delega e collegandolo strettamente all'istituto della revoca, costantemente utilizzabile dall'unità di base. E' questo che noi intendiamo per Consigli Unitari di Delegati, come è questo che intendiamo per le forme di rappresentazione politica dei vari movimenti di lotta e della loro ricomposizione dentro una comune piattaforma sociale ed una pratica solidale, fondata sul riconoscimento della comunanza d'intenti, della reciprocità tra uguali pur nella diversità di percorsi e posizioni. La questione della rappresentanza raccoglie tutto questo.

Certo, di per sè, i referendum, pur ponendosi come prosecuzione del movimento d'autunno contro padroni, governo e sindacato, non hanno la possibilità di rovesciare i rapporti di forza esistenti nella società, nè può essere affidato al pacchetto referendario la lotta contro l'uso capitalistico della crisi (disoccupazione, blocco



dei salari, tagli dei servizi...).

Detto questo non va però sottovalutata la portata politica dei referendum, in particolare di quello per l'abrogazione dell'articolo 19, la volontà di conquistare per tutti i lavoratori la libertà sindacale e la pratica della democrazia diretta nella definizione delle proprie forme di organizzazione e delle proprie piattaforme programmatiche, dando un colpo decisivo al sindacato-istituzione dello stato rappresentato da Cgil-Cisl-Uil con le conseguenti burocrazie di migliaia e migliaia di sindacalisti di professione (le cifre, parlano di 40 mila...).

Il fatto che sia stato trovato un accordo sull'abrogazione secca dell'articolo 19 e su questa base, il quesito che riportiamo in queste pagine, sia stato costituito il Comitato promotore nazionale dando impulso alla costituzione di Comitati provinciali e cittadini è sicuramente un fatto importante e testimonia la volontà di tutti gli autorganizzati di condurre questa campagna per vincerla e non per autorappresentarsi, dopo la corsa avvenuta a dicembre delle varie forze a depositare ognuno il proprio quesito.

Differente la posizione dei Consigli di fabbrica che hanno presentato due quesiti, sempre sull'articolo 19, l'uno contrapposto all'altro: in un uno si chiede l'abrogazione secca dell'articolo, nell'altro (che è quello su cui i Consigli puntano e che collima con le proposte di legge presentate da Pds e Cgil) ci si limita ad una rettifica parziale che riequilibra il rapporto fra rappresentanze aziendali e sindacati nazionali.

Una posizione questa dei Consigli Cgil, Cisl, Uil, che appare sempre più come quella di una testa di ponte di parte del Pds e della Cgil per portare a compimento una modifica dei rapporti di forza fra le confederazioni sindacali unitarie, sostituendo al vigente criterio della pariteticità, quello della reale dimensione numerica ed organizzativa. Riteniamo che su questi Consigli si sia addensato in questa fase uno degli equivoci più consistenti, per cui vale la pena di spendere qualche parola. Dopo che il plexigas, la militarizzazione poliziesca delle piazze ed i caschi gialli erano state la folle, e suicida, risposta di Cgil, Cisl, Uil al movimento

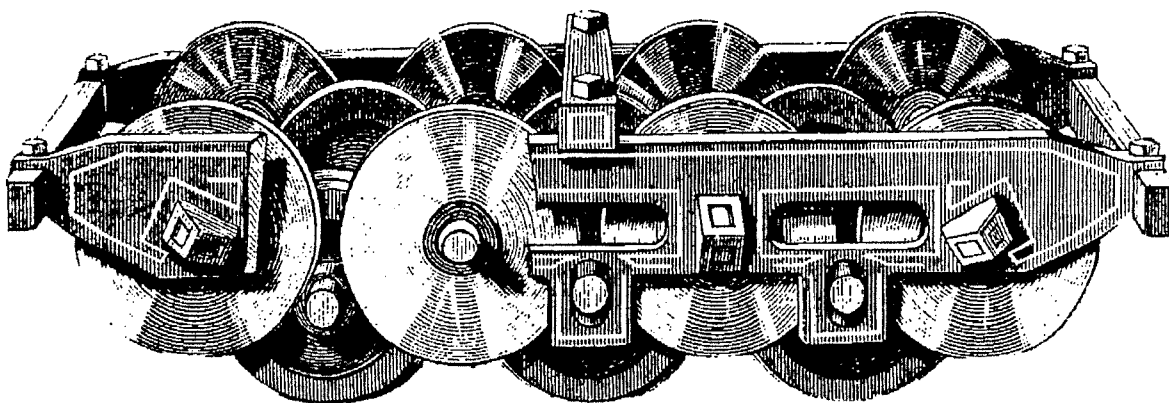
dell'autunno sono cominciate le convocazioni delle riunioni dei Consigli. In particolare due grosse assemblee nazionali, che sono arrivate a riunire 600 consigli, e che chiedevano a gran voce la proclamazione di uno sciopero generale nazionale contro la politica economica del governo. Sciopero che era stato addirittura fissato, nell'ultima assemblea, per l'11 dicembre.

Ma questa decisione, in perfetto costume confederale, spariva dalla mozione finale approntata dai coordinatori dei consigli: non era compatibile con le dichiarazioni di Cgil, Cisl, Uil che valutavano positivamente il confronto avvenuto con Amato. Un'operazione da colonnelli, classica della tradizione che vede il momento sindacale come cinghia di trasmissione di decisioni politiche prese altrove. Tutto questo è passato in dimenticatoio, come l'impegno di fare assemblee aperte in tutti i luoghi di lavoro sottoscritto dai 600 consigli, per la recente convocazione della manifestazione del 27 febbraio a Roma. Anche qui abbiamo assistito ad un'indizione formale dei Consigli, mentre la riuscita della manifestazione, importantissima, ovviamente, dal nostro punto di vista è ruotata attorno alla macchina organizzativa di Rifondazione e di "Essere sindacato" e, soprattutto, all'estesa volontà di andare, finalmente, ad una grossa manifestazione antigovernativa. Che da parte di Occhetto, e del coordinamento dei Consigli, fosse intesa come richiesta di un "governo di svolta" che associasse la tangentata quercia alla maggioranza, con tanto di grida alle possibili provocazioni di autonomi e autorganizzati, non se ne è accorto nessuno.

Un'altra mistificazione, complice "Il Manifesto", è fatta sulla freschezza di questi Consigli: nessuno ha il coraggio di dire che sono organismi che, in

massima parte, non vengano rieletti da 4, 5, 6 anni e che il loro dibattito e le loro decisioni riflettono molto di più le posizioni delle Camere del Lavoro di Milano e di Brescia che non un rapporto con le assemblee dei propri luoghi di lavoro. Affermiamo tutto questo non per esasperato senso della polemica, nè, tantomeno, perchè ci interessi santificare o scomunicare posizioni politiche. Ci interessa l'allargamento del movimento e proprio per questo pensiamo che tutti debbano giocare a carte scoperte, non essendo più possibile sciocchi machiavellismi o manovre camaleontistiche. Tutti insieme, i soggetti collettivi del cambiamento, con pari dignità e senza steccati ideologici devono contribuire ad una nuova stagione del movimento dei lavoratori liquidando il sindacalismo di mestiere e trovando nell'autorganizzazione non una formula, o una modellistica buona per tutte le situazioni, ma una scelta strategica di protagonismo diretto, di responsabilità collettiva ed individuale, capace di rappresentare, nel radicamento interno alle proprie situazioni e nell'orizzontalità dei rapporti con altre realtà, lavorative e non, il movimento reale di trasformazione dell'assetto societario, del modo di produrre e di vivere.

Tutti questi non possono essere considerati elementi secondari, ed a questi va aggiunta l'intransigenza dei Consigli nei confronti delle esperienze, sempre più ampie e significative, dei lavoratori autorganizzati, fino ad arrivare allo scandaloso comportamento messo in atto il 27 in Piazza San Giovanni con il rifiuto di far parlare gli auorganizzati e la fuga dal palco, quando questa posizione era divenuta insostenibile. Atteggiamento a cui sono seguiti le dichiarazioni del giorno dopo, dove veniva ribadita la convinzione di po-



ter rigenerare la Cgil.

Ciò nonostante gli autorganizzati hanno insistito perchè sul quesito dell'abrogazione secca venisse condotta un'unica raccolta di firme, fin dai primi giorni di gennaio con la pubblicazione, a pagamento, dell'appello "Articolo 19: un solo referendum" su "Il Manifesto". Appelli a cui i Consigli non hanno minimamente risposto. Consigli che, peraltro, hanno già violato la decisione presa dalla loro assemblea nazionale - che una successiva assemblea rappresentativa di tutti i consigli avrebbe deciso su quale dei due quesiti depositati sarebbero state raccolte le firme.

Alla luce di queste considerazioni, e di questi avvenimenti, l'iniziativa dei Consigli assume ai nostri occhi l'aspetto di un referendum-truffa perchè non si può chiedere a nessuno di sottoscrivere due quesiti tra loro opposti. Ma appare un quesito truffa anche per le dichiarate (assemblea dei Consigli del 6 febbraio a Roma e numerose altre occasioni) intenzioni dei promotori che dicono "sarebbe un fallimento giungere a votare per il referendum", confermando l'operazione di recupero di credibilità effettuata - a vantaggio di Cgil, Cisl, Uil - e soprattutto il carattere strumentale della raccolta delle firme e del referendum, concepito come pressione istituzionale per l'approvazione della proposta di legge Pds.

E' per questo che il quesito che proponiamo prevede l'abolizione pressochè integrale dell'articolo 19 e lo ripropone attorno al principio che i lavoratori decidono liberamente le proprie rappresentanze a livello aziendale, rappresentanze che possono coordinarsi su scala di gruppo, regionale, o nazionale ai fini della contrattazione. Convinti che la costituzione di Comitati per il referendum in ogni posto di lavoro tracci la strada per condurre la battaglia referendaria su un solo quesito e con un solo comitato.

Va in questa direzione l'Assemblea nazionale convocata a Roma il 13 marzo per dare il via alla campagna abrogazionista dell'art. 19.

Mentre a Firenze diverse strutture di base hanno già promosso la costituzione di un comitato promotore. Invitiamo ad organizzare ovunque Assemblee dove venga discusso come condurre la campagna referendaria, attivando immediatamente Comitati e forme di sostegno propagandistico ed economico.

## DOCUMENTAZIONE

# L'ACCORDO QUADRO CGIL-CISL-UIL SULLE RAPPRESENTANZE UNITARIE

L'intesa quadro fra Cgil, Cisl ed Uil sulle rappresentanze sindacali unitarie (r.s.u.), siglata il 1 marzo 1991, detta una serie di regole che dovrebbero disciplinare le relazioni fra le Confederazioni, definire i criteri ed un modello generale per la costituzione delle r.s.u. -le cui modalità di attuazione sono demandate alle singole categorie (che non hanno rispettato il termine, entro sei mesi, stabilito e che, tranne i chimici, ancora non sono state definite).

### 1) Relazioni tra le confederazioni.

L'obiettivo perseguito è quello dell'armonizzazione attraverso:

- la definizione unitaria delle piattaforme, la conduzione comune dei negoziati, della stipula dei contratti e degli accordi e la comune indizione di scioperi ed altre forme di mobilitazione;
- lo svolgimento di riunioni periodiche fra le segreterie delle tre confederazioni che, a loro volta, possono convocare riunioni congiunte degli organismi direttivi di Cgil, Cisl ed Uil e ricorrere a "convegni unitari di carattere seminariale per favorire il confronto e l'elaborazione della strategia sindacale";
- le decisioni possono essere prese solo all'unanimità delle organizzazioni ed i confronti d'indirizzo e di iniziativa che si danno ai vari livelli, se non ricomposti, vengono trasferiti alla struttura immediatamente superiore. Durante i conflitti nessuna confederazione deve compiere atti unilaterali. Rivestono carattere d'urgenza le divergenze concernenti

l'esito unitario di negoziati. Comunque, le confederazioni sono d'accordo nel "non conferire valore generale, con effetti sui rapporti confederali, alle eventuali situazioni di conflitto vatergoriali o territoriali.";

- esistono tre livelli di contrattazione: gli accordi confederali, i contratti nazionali di settore, i contratti aziendali;

- l'adozione di forme di articolazione categoriale e territoriale delle tre confederazioni il più omogenee possibile tra di loro;

- su piattaforme ed accordi contrattuali non è ammessa la consultazione referendaria, che "per i limiti di partecipazione e coinvolgimento che gli sono intrinseci può fornire indicazioni solo su materie non complesse, coinvolgenti aree ristrette di lavoratori e risolvibili con risposte semplici. Conseguentemente per Cgil, Cisl, Uil non sono tali le piattaforme e gli accordi contrattuali.";

- la decisione unitaria sul tipo di rapporti da intrattenere con altre rappresentanze sindacali extraconfederali ed il mantenimento delle prerogative di Cgil, Cisl, Uil di monopolio della rappresentanza come si spiega in questo illuminante brano: "Le richieste di presenza, anche mediante azioni legali, delle diverse sigle sindacali, sostenute solo dall'autocertificazione incontrollabile degli iscritti, oltre a produrre una modifica artificiosa delle rappresentanze democratiche del mondo di lavoro, aumenta la possibilità di contrasti nella tutela dei diritti legittimi di Cgil, Cisl, Uil. Le tre confederazioni decidono quindi di contrastare unitariamente ogni tentativo di abuso o di manipolazione delle rappresentanze sociali rispondendo in modo solidale ad ogni atto teso a modificare la realtà associativa del mondo del lavoro, realizzando nei termini più generali possibili criteri oggettivi di designazione basati sulla reale consistenza organizzativa e, quando esistono, pure sulle verifiche elettorali. Nelle designazioni di competenza delle tre confederazioni verranno insieme garantite la rappresentanza del pluralismo sindacale mediante la presenza di Cgil, Cisl, Uil e, quando le designazioni superano il numero di tre rappresentanti, una ripartizione numerica con riferimento alla consistenza di ciascuna confederazione".

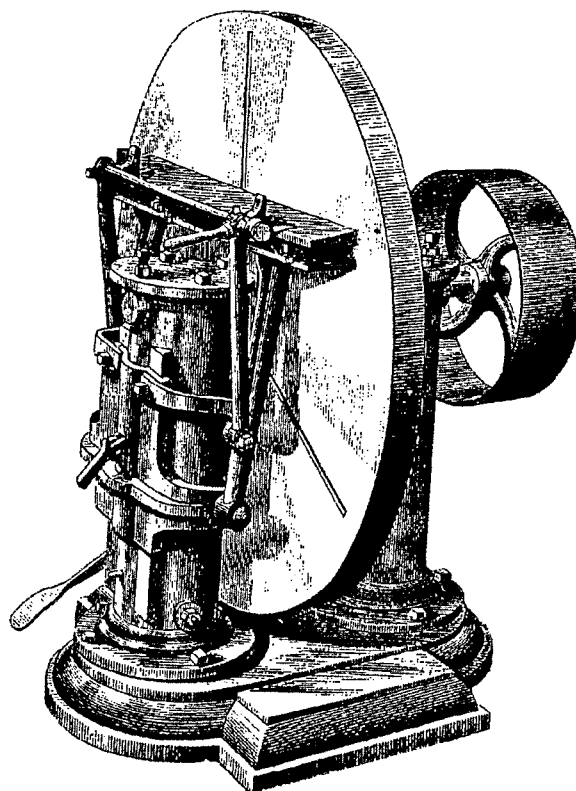
## 2) La proposta di costruzione delle r.s.u.

Le r.s.u. sono concepite come "espressione dell'articolazione organizzativa dei sindacati categoriali e delle confederazioni" e svolgono "con il concorso ed il sostegno dei sindacati di categoria le attività negoziali per le materie proprie del livello aziendale". Restano in carica due anni e vedono Cgil, Cisl ed Uil presentarsi sotto il seguente preambolo per le liste:

"Le confederazioni Cgil, Cisl, Uil, tramite le proprie liste ed i propri candidati intendono confermare il valore del pluralismo sociale in un rinnovato patto di unità d'azione. Cgil, Cisl, Uil considerano la consultazione elettorale una condizione irrinunciabile di democrazia attraverso la quale ciascun lavoratore, in via diretta, sceglie liberamente i

propri rappresentanti nei luoghi di lavoro. Attraverso il voto ad una delle tre liste confederali ed ai rispettivi candidati, si esprimerà il sostegno all'azione sindacale nei luoghi di lavoro e l'adesione ai valori, agli obiettivi, ed al ruolo del sindacalismo confederale che Cgil, Cisl, Uil esercitano nel sistema sociale del paese".

Quanto democratiche siano queste rappresentanze e quanto il "lavoratore, in via diretta, sceglie liberamente i propri rappresentanti nei luoghi di lavoro" ce lo spiega il capoverso dedicato alla partecipazione dei soggetti extraconfederali: "Possono presentare liste alla competizione elettorale per l'elezione della r.s.u. dei lavoratori, soggetti diversi dai sindacati confederali, purchè formalmente organizzati e costituiti in sindacato autonomo e si impegnino al rispetto della legge e dei codici di autoregolamentazione sull'esercizio del diritto di sciopero nei settori dove questi sono in vigore e semprechè raccolgano il 5% di firme sul totale dei lavoratori aventi diritto al voto." Anche il meccanismo di ripartizione dei "seggi" - denominazione che la dice lunga sulla natura di questi istituti e sulle loro caratteristiche burocratiche e non collegate ai luoghi di lavoro - è improntato all'obiettivo di armonizzazione fra Cgil, Cisl ed Uil, per cui, mentre il 67% dei "seggi" viene ripartito proporzionalmente ai voti, sull'altro 33% tutta la parte delle tre confederazioni verrà ripartita in misura paritetica, indipendentemente dal risultato.



## ALCUNE PROPOSTE DI LEGGE

### Disegno di legge n. 25 (Giugni ed altri del Psi)

L'intento è quello di rispondere alla frammentazione che si va originando in campo sindacale con un intervento di razionalizzazione che introduca criteri generali e di verifica della maggiore rappresentativa. Lo sfondo della proposta è chiarita, oltre che dai nomi dei firmatari del disegno, dalla relazione di accompagnamento dove si afferma essere un momento integrativo della L. 12.6.1990 n. 146, sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

L'idea di fondo dello Statuto dei lavoratori, di cui Giugni è stato uno degli estensori, è il concetto di sindacato confederale maggiormente rappresentativo e lo stesso Giugni ha più volte dichiarato che "lo Statuto fu pensato deliberatamente come una legge di sostegno non solo al sindacato, ma specificatamente alle Confederazioni sindacali". Quest'idea non viene abbandonata, ma estesa a tutte le organizzazioni di categoria che non appartengono alle confederazioni ma abbiano una capacità contrattuale verificata dall'esperienza. Si possono quindi costituire rappresentanze sindacali aziendali solo "nell'ambito delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale" e "nell'ambito delle associazioni sindacali non affiliate alle predette

confederazioni che abbiano negoziato e sottoscritto il contratto collettivo nazionale di lavoro" e devono rispondere a questi indici di rappresentatività: "un numero di iscritti non inferiore al 3% nell'unità produttiva" oppure "adesioni superiori al 15% in occasione dell'elezione di organismi unitari rappresentativi".

Per quanto concerne la contrattazione non si modifica il criterio di pariteticità fra le confederazioni che restano confermate come il soggetto privilegiato in quanto "capaci di rappresentare interessi più vasti". Lo strumento del referendum va utilizzato con "adeguata cautela" e solo nei casi di accertato dissenso - che possono essere certificati solamente dal 20% dei lavoratori, nel caso di richiesta di una rappresentanza sindacale non firmataria e della richiesta del 33% dei lavoratori in assenza di rappresentanze sindacali. Il disegno di legge introduce il concetto di referendum di separazione dal campo di applicazione del contratto collettivo che può essere richiesto solo da un'organizzazione costituita in sindacato con l'adesione del 33% dei lavoratori ed almeno otto mesi prima della scadenza del contratto collettivo di categoria.

**Il disegno di legge presentato da Rifondazione comunista, n. 145/92, parte considerando punti deboli dell'attuale legislazione il concetto di pariteticità delle**

organizzazioni maggiormente rappresentative e l'assenza di diritti sindacali per i lavoratori non organizzati. Propone perciò la costituzione di Consigli Unitari con una propria autonomia giuridica e con poteri e diritti sindacali esercitabili direttamente a cui trasferire le attribuzioni sindacali degli art. 19, 22, 23, 24, 25, 27 dello Statuto dei Lavoratori e permette ad 1/5 di lavoratori non organizzati di poter richiedere assemblee. Ritorna anche qui il concetto di sindacati rappresentativi, stabilito con la soglia del 3% dei votanti dell'intera categoria, che assumono un ruolo decisivo nella contrattazione nazionale, anche se tali accordi vengono condizionati all'approvazione referendaria.

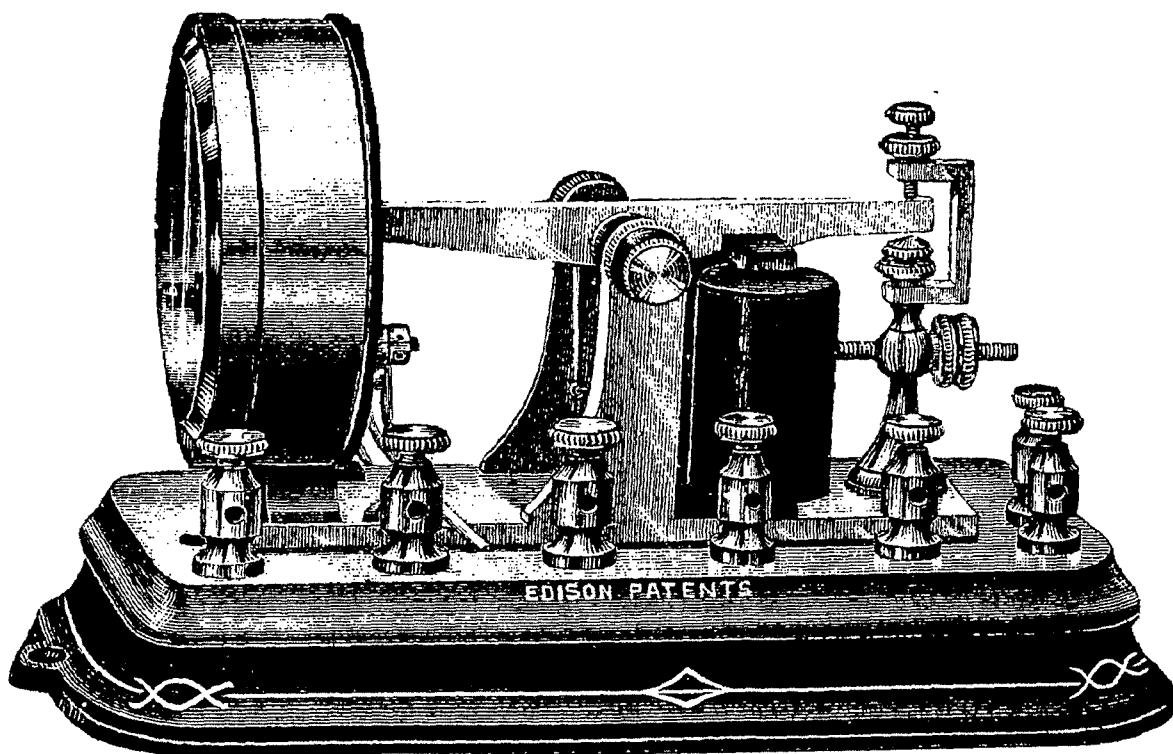
**La proposta di legge del Pds (Ghezzi ed altri)** parte anch'essa dalla necessità di superare il criterio paritario con un più sicuro criterio d'ordine costituito dal consenso effettivamente ricevuto. La proposta vuole essere un sostegno alla democraticità della rappresentanza, anche se scivola subito sulla volontà di confermare a Cgil, Cisl, Uil uno statuto speciale prevedendo un "premio per l'unità d'azione". Nella sostanza le nuove rappresentanze sindacali aziendali non sono unitarie ma elettive di sindacati, o lavoratori, diversi - a meno che non venga deciso altrimenti, viene introdotto il concetto di dirigente delle r.s.a. Le r.s.a. non sono coordinate all'interno del singolo settore - questo comporta che a livello extraaziendale trattino i sindacati

maggiormente rappresentativi riconosciuti tali in quanto firmatari di precedenti contratti nazionali o avendo ottenuto oltre al 10% in elezioni aperte a tutti i lavoratori del settore. Il Contratto nazionale assume efficacia per tutti quando è firmato da organizzazioni che nel loro complesso abbiano ottenuto almeno il 60% dei voti nelle elezioni delle r.a.s. Non è prevista la possibilità del referendum abrogativo dell'accordo.

**La proposta di legge presentata dal Forum dei diritti del lavoro** prevede la costituzione di r.u.l.l. (rappresentanze unitarie dei luoghi di lavoro) eletto con criterio proporzionale. Alle elezioni possono presentare liste sindacati od altre coalizioni che abbiano almeno il 3% delle adesioni dei lavoratori. Diventano "sindacati sufficientemente rappresentativi" coloro che raccolgono su scala territoriale almeno il 3% delle iscrizioni o il 5% dei voti nelle elezioni. Questi sindacati concorrono alla contrattazione considerando che:

- l'agente negoziale unico a livello aziendale è la r.u.l.l.;
- a livello provinciale, regionale, nazionale è la rappresentanza unitaria di categoria integrata da componenti designati dalle organizzazioni sindacali che abbiano avuto candidati eletti.

Prevede sia il referendum abrogativo dell'accordo che il referendum di separazione dall'unità contrattuale.





## **IL QUESITO REFERENDARIO PROMOSSO DA SLA, LAVORATORI AUTORGANIZZATI, COBAS SCUOLA, FORUM, CUB**

"Volete voi l'abrogazione della legge 20 maggio 1970, n.300, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 131 del 27 maggio 1970, 'Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento', limitatamente alla parte contenuta nell'art. 19, comma 1, e precisamente le parole:

"nell'ambito:

**a)** delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale;

**b)** delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati all'unità produttiva"?

### **IL NUOVO ARTICOLO 19 RISULTANTE DALL'ABROGAZIONE a seguito del referendum proposto dagli autorganizzati**

Articolo 19 - Costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali

Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite a iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva. Nell'ambito di aziende con più unità produttive le rappresentanze sindacali possono istituire organi di coordinamento.

## **QUESITO PROPOSTO DAI CONSIGLI**

"Volete voi l'abrogazione dell'articolo 19 comma primo lettera a: "a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale;" , nonché lettera b) limitatamente alla lettera b), alle parole "non affiliate alle predette confederazioni" e alle parole "nazionali o pro-vinciali", della legge 20 maggio 1970, n.300, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 131 del 27 maggio 1970, 'Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento"

### **IL NUOVO ARTICOLO 19 RISULTANTE DALL'ABROGAZIONE, a seguito del referendum proposto dai Consigli**

Articolo 19 - Costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali

**1.** Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite a iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, nell'ambito delle associazioni sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva.

**2.** Nell'ambito di aziende con più unità produttive le rappresentanze sindacali possono istituire organi di coordinamento.

Per informazioni sul referendum potete rivolgervi o presso la nostra redazione (055/241881, fax 055/2476981) o presso i Cobas scuola 055/244430).

# **CONTRO GOVERNO, PADRONI E SINDACATI AUTORGANIZZAZIONE PROLETARIA**

**E' iniziata la raccolta di firme per l'attuazione dei referendum:**

1. Abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori, che sancisce la dittatura dei funzionari sindacali di CGIL-CISL-UIL nelle rappresentanze dei lavoratori;
2. Abrogazione del decreto Amato sulla Sanità, che cancella il diritto alla salute gratuito per milioni di proletari e taglia i fondi alle strutture ospedaliere;
3. Abrogazione del decreto sulle pensioni che obbligherà milioni di lavoratori ad andare in pensione a 65 anni (anzichè a 60, 55 per le donne) con una pensione da fame (più o meno il 60 % dell'ultimo stipendio).

Anche il Centro Sociale Leoncavallo, assieme ai Lavoratori Autorganizzati e ai COBAS della scuola, del pubblico impiego e dell'industria, si impegna nella raccolta di firme per questi referendum, contro i sindacati venduti ai padroni e contro l'abbattimento dei diritti fondamentali portato avanti da questo governo.

## **FIRMA ANCHE TU!**

**al Centro  
Sociale  
Leon  
cavallo**

**Sabato  
10 aprile  
dalle  
ore 21**



**al  
banchetto  
fisso  
in Piazza  
Cordusio**

**dal lunedì  
al venerdì  
(dalle  
ore 16  
alle 19)**

Per informazioni:

Comitato promotore per l'abrogazione dell'art. 19 presso CIPEC 02 58316335

Radio Onda Diretta - Fm 91,300 - 0337 328455 dalle 15 alle 23

Centro Sociale Leoncavallo 02 26140287

Centro Autogestito Garibaldi 02 29002464